

La missione di "TOPO"

.... Si sentiva il bisogno di discutere con Deo la situazione, dopo il rastrellamento-beffa del 10 gennaio '45. I tedeschi e i fascisti, ferocemente armati, salivano trovando la valle vuota. I partigiani, a fronte dei nevai e ghiacciai che tutto bloccavano, e anche per non morire assiderati o di fame o con un colpo alla nuca con una resistenza ad oltranza in valle, decisero di scendere in bassa valle, alla periferia di Torino, ospiti dei contadini, come avvenne per gli sbandati dell'8 settembre. Le cascine Bogialla, Diletta, Ciapussera, cascina delle Monache, del Lago, dei Frati, Grange di Brioni, Bulla, dell'Oca, Tetti Negri, Boleno Ghiana, Fasanese e tante altre di S. Gillio, Caselette, Valdellatorre, Brioni, Druento, aprirono le porte, ospitando ognuno uno-due partigiani, nascondendoli, sfamandoli, vigilando sulla loro vita - mettendo a repentaglio la loro, con tutti i beni, perché se scoperti voleva dire la distruzione fisica e razzie di ogni genere.

Il comandante del distaccamento Polizia, Valentino, del posto, che ben conosceva l'ambiente, seppe ben dosare le situazioni. Fui ospite alla cascina Bogialla dalla famiglia Cipriano, assai vicina a quelle dove erano ospiti Verona - aiutante di Stato Maggiore - e Renzo - ispettore delle Brigate Garibaldi - per un minimo di coordinamento a livello di Comando di bassa valle.

DEO, ferito, era costretto a cure in baita da Ettore Bertolo in Nevarussa, su a Monpellato, mentre Pucci, tornato al Faleschini, distaccamento-civetta (in maggioranza cremonesi) a borgata Suppo - aveva il compito di attirare il nemico e sfiancarlo, usando la tattica dello "spara e fuggi". Era il gruppo rimasto in montagna, anche con il compito di vigilare sulla popolazione, sui magazzini nascosti tra tane e rocce e con un occhio al cielo da dove, dalla notte precedente, a fuochi accesi, si attendeva un lancio inglese di armi e viveri, purtroppo mai arrivato. Vi era chi malignava che, se invece di garibaldini fossimo stati di altre formazioni, probabilmente il lancio si sarebbe effettuato. Chissà! Certo è che eravamo in guerra contro i tedeschi e i fascisti, come lo erano le altre formazioni.

Vivevo con la famiglia Cipriano, composta da madre e padre - cinquantenni forse - con i figli Andrea 25-26 anni operaio alla Philips di Alpignano, la sorella Maria di 21, idem, e il piccolo Tunj di 7 -8 anni.

Dormivo nella stalla con 5 - 6 mucche, che facevano latte e servivano anche per i traini, nell'angolo della paglia sempre fresca, sotto il quadretto di S. Antonio Abate, protettore degli animali. Al caldo, ben coperto, si viveva ben diversamente che in baite isolate e fredde, tra neve e umidità! La mamma mi portava, al mattino, latte caldo e polenta. Ricordando la mia infanzia a Porcellasco, i pranzi e le cene avevano lo stesso menù della mia famiglia, l'ospitalità era molto calda ed affettuosa, da lasciare un ricordo incancellabile. Ricordo con piacere le serate, al lume della lampada a petrolio, passate in compagnia ad ascoltare notizie, storie, aneddoti, menù della toma, della bagna-cauda, e di frizzi politici dedicati ai gerarchi fascisti o fatti del momento, Seguivo con facilità le discussioni anche in dialetto, imparato tra i partigiani.

Avevamo la preoccupazione di organizzare un minimo di vigilanza, in quanto si temeva, come poi avvenne, che i tedeschi e i fascisti, saputo della nostra discesa in pianura, potessero puntare nelle varie cascine a caccia dei partigiani e dei loro protettori. Il padre, al mattino presto, conoscendo bene l'ambiente, le abitudini, i suoni, i galli che cantavano, il latrare dei cani e come si muovevano i gatti, era in grado di valutare quale fosse il tipo di giornata che ci attendeva ... La madre aveva i suoi punti di controllo, mentre il piccolo Tunj, ben istruito da mamma Pina, usciva fuori cascina e andava nei

luoghi ove la vegetazione poteva nascondere dei pericoli. Tornava molto spesso soddisfatto e contento della missione compiuta.

Uscivo, quando ritenevo utile uno scambio di idee con Verona o Renzo, o attendevo la staffetta dalla Cascina del Lago, che ospitava il distaccamento e la squadra d'azione "Callett", comandati da Cichin e Kruket, e composto da una ventina di armati sempre pronti, usando una vecchia macchina sportiva "tipo cabriolet", nascosta nel pagliaio fuori cascina. Tra i volontari vi erano i cremonesi Maca, Lupo, Ricciolo, Bifiù, Ghis, con ottimi comportamenti.

Una mattina – oltre metà gennaio- una staffetta da S. Gillio informò che sul mercato (non ricordo il paese), era stato ucciso, a colpo freddo, un partigiano, riconosciuto tale in rapporto al tipo di cappotto che portava.

Avevamo avuto, dal Cotonificio Valle di Susa, una grossa partita di cappotti belli e utili da usare negli spostamenti, anche nei paesi: erano cappotti con un fondo blu o marroncino, con un disegno piccolo di lisca di pesce di colore più marcato in blu o marrone. Ogni partigiano aveva avuto in dotazione un cappotto, e della tela bianca per mimetizzarsi nella neve. Con pezze di velluto di vari colori (rosso, blu, verde, marrone, viola), avuti sempre dal cotonificio, la Alda, la sarta del Ferro, e colleghe, ne fecero giubbotti assai utili e caldi, distribuiti ai distaccamenti, ognuno con il proprio colore. Sembravano dei collegiali. Il Faleschini lo aveva bleu, il Mulattero rosso, il Giroto verde, il Tolmino viola ecc ...

Infatti i fascisti, in possesso dei disegni dei cappotti, spararono a freddo in pieno mercato su Trunki, partigiano individuato come tale dal cappotto che portava. Parapiglia e confusione, anche perché la gente non poteva conoscere questi nostri "segreti". Partì la volante della cascina del Lago a fare ulteriori indagini!!!

Una domenica, ero in attesa di fare un bagno in stalla, nella mastella, anche per continuare la cura antiscabbia, dalla finestra vedo un militare in divisa, con telo a tenda. Un sussulto! Era però seguito da mamma Pina. Tunj era tornato dal suo solito giro nervoso e preoccupato, dicendo alla madre di aver visto un soldato.

Era Topolino – Rebecchi Mario – che abitava a Cremona, alla cascina Lovesino in via Brescia, inviato da Deo, dalla Borgata Suppo, su in Valle, per trasmettere e ricevere notizie. Passato il momento d'allarme, dopo un abbraccio, Topo, facendo uno sforzo di memoria, cominciò a parlare. Non si poteva andare in giro con appunti, allora non c'erano cellulari, Fax, telegrafi o telefoni per noi agibili. Servivano soprattutto testa e gambe. Cominciò col dire che Deo mi invitava, il più presto possibile, per esaminare insieme la situazione assai anomala con la brigata divisa in due, parte in montagna e parte in pianura, lontani ore di cammino. Sentita analoga la mia esigenza, Topo continuò con le notizie belle:

- 1) Deo era guarito dalla ferita e dai disturbi polmonari;
- 2) che la courveè era rientrata dalla val d'Jsère, con una ventina di mitragliette inglesi e munizioni, e che stavano tutti bene.. Avevano conosciuto un partigiano cremonese, Rossetti Walter (Volpe), in cura per un forte assideramento agli arti;
- 3) che le due donne, la mamma di Deo e Maria, mia moglie, erano rientrate felicemente a casa, dopo un viaggio turbato da bombardamenti, ponti rotti ecc.

Topolino passò poi ad informarci di case brutte:

- 1) erano stati ammazzati vigliaccamente, il 21 gennaio, Barbarossa, Attilio Novasconi, domiciliato a Cremona in via XI Febbraio, e ucciso a Rubiana, con una sventagliata di mitra alla schiena, mentre tentava una fuga suggeritagli dai carnefici. Leo – Leonida Panni – il ragazzo tra i ragazzi della borgata, 18 anni abitante a Cremona in Via Carlo Alberto, catturato in Favella mentre sorvegliava la zona "magazzini" di brigata. Preso, fingendo di

guidare le brigate nere a prelevare la “roba”, li fece camminare per ore fino quando, a pugni e a calci, scaraventato a terra, verrà finito, sfondandogli la testa con i tacchi dei suoi stessi scarponi... La brutta fine di Nando Righetti, anche lui di Cremona, padre di due bambini (Nando e Sergio) abitante in via XI febbraio, trovato da Don Evasio Lavagno sepolto dalla neve presso Monpelato, torturato e sfigurato.

2) che Micio, Bomba, Ermes, Buta, Culatta ed altri, chiesero a Don Lavagno un interessamento per il rientro a Cremona, in quanto colpiti da gravi sintomi di assideramento, malgrado l'assistenza e l'aiuto dei contadini e delle loro donne di borgata Suppo... “Sembrano rientrati- mi disse- ponendosi però al riparo nella clandestinità”.

3) la Monterosa si manifesta sempre più attiva. E' arrivata con un presidio a Col S. Giovanni e pensa di giungere al Col del Lys. Sono scontri continui che dobbiamo affrontare e, non potendo utilizzare le mitraglie 7,7 in quanto non motorizzati, la sola arma leggera è insufficiente alla bisogna.

Da parte mia riferii a Topo che i distaccamenti, per quel che era possibile sapere, erano protetti; il nemico aveva ucciso, in una imboscata, Cili, Parin e Cavour, mentre si trasferivano a S. Gillio, (ahimè, non sempre si accettavano le direttive di non camminare mai sulle strade, ma praticare capezzagne, fossati, zone protette dalla vegetazione!!!” ...); l'uccisione di Merlo, il grande cuoco del distaccamento di Rico el Lungh; la morte di Cichin – comandante del “Callet”, avvenuta assieme ad altri due partigiani, mentre riposavano in una stalla di S. Gillio, dopo una lunga e faticata ispezione. Kruket avrà il comando del distaccamento ...

Il positivo della situazione: la popolazione era con noi, che il “Callet” era molto attivo, bravissimi i nostra cremonesi.

Avevo rivisto Bambù, Mario, Pino e il gruppo dell'intendenza, Tito, Elio, a S. Pancrazio. Si temevano puntate nemiche nelle cascine.

“Tra qualche giorno sarò a Monpelato, Kiro” – e Topo ripartì con quei messaggi...

(dai ricordi di Kiro Fogliazza)